

Rassegna Stampa

03/02/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

SERVIZI PUBBLICI

Avvenire	10	ASILI NIDO, SVOLTA A ROMA VINCONO I "PASSEGGINI"	1
----------	----	--	---

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Sole 24 Ore	44	LA LIQUIDAZIONE PERIODICA RADDOPPIA LA CONTABILITÀ	2
Il Sole 24 Ore	45	PAGAMENTI RITARDI FUORI DALLA SPENDING	3

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

La Repubblica - Napoli	Viii	SMARTCITYMED INCONTRO PER LA II EDIZIONE	4
------------------------	------	--	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Avellino	29	LA PROMESSA DEGLI AMMINISTRATORI «PRONTI A COLLABORARE SUI SERVIZI»	5
Il Mattino - Avellino	29	LE QUESTIONI DELLO SVILUPPO CALDORO: «AREA PILOTA, ORA PUÒ PARTIRE LA SFIDA»	6
Il Mattino - Caserta	37	APPALTI, IL COMUNE ADERISCE AL PROTOCOLLO PER LA LEGALITÀ	7
Il Sole 24 Ore	3	LA RIFORMA DEL CATASTO È GIÀ FUORI TEMPO MASSIMO	8

NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi	27	BANKITALIA: STRUMENTI DI PAGAMENTO DEL TUTTO LECITI	9
Italia Oggi	27	BITCOIN DA MANEGGIARE CON CURA	11

PUBBLICA ISTRUZIONE

Italia Oggi	34	RIFORMA, VARIABILE MATTARELLA	12
-------------	----	-------------------------------	----

TRIBUTI

Asfel		LE NOVITA' IN TEMA DI SERVIZI PUBBLICI LOCALI	13
Italia Oggi	23	ENTI, TASSE SENZA REGOLE	14
Italia Oggi	23	IVA SOFT PER GLI ENTI PUBBLICI	15
Italia Oggi	27	TERRENI IN AFFITTO, ESENZIONI A MAGLIE STRETTE	16

INTERVISTE

Il Mattino - Avellino	30	DE LUCA: RIFIUTI, NO A SCONTRI INTEGRARE PUBBLICO E PRIVATO	17
-----------------------	----	---	----

POLITICA

Il Mattino - Salerno	30	MISSIONE DE LUCA ULTIME TRATTATIVE PER IL PASSO INDIETRO	19
----------------------	----	--	----

ECONOMIA

Il Sole 24 Ore	2	STATALI VALUTAZIONE SEMPLIFICATA	20
----------------	---	----------------------------------	----

Asili nido, svolta a Roma Vincono i "passeggini"

*Il Tar annulla la decisione del Comune
Le famiglie: dopo le rette, tocca alla riforma*

MAURIZIO CARUCCI
ROMA

Asili nido comunali di Roma nella bufera. Nella "guerra" a difesa dei figli sulla questione delle rette, la prima battaglia se l'aggiudica il "popolo dei passeggini". Il Tar, infatti, annulla gli aumenti delle tariffe per gli asili nido capitolini per l'attuale anno scolastico 2014-2015. Una vittoria per il consigliere comunale Gianluigi De Palo, coordinatore delle oltre 200 famiglie che hanno presentato ricorso al Tar. L'aumento delle rette, oltre all'abolizione dell'esenzione per il terzo figlio, era contenuto nel bilancio capitolino 2014, approvato a luglio e quindi successivamente alla chiusura delle iscrizioni. «L'aumento delle tariffe dei nidi è avvenuto a iscrizioni già avvenute - conferma De Palo, già promotore di una manifestazione che aveva portato in piazza migliaia di passeggini -. Questa è una vittoria di Davide contro Golia: le famiglie hanno dimostrato che, compatte e concrete, possono vincere contro tutti e anche contro le ingiustizie del sindaco, che non ha a cuore le sorti delle famiglie della sua città. Ora dobbiamo restare uniti per abbassare le tariffe. Abbiamo già costituito un tavolo con alcuni genitori e abbiamo elaborato una serie di modifiche alle proposte del Comune che tengano conto del quoziente familiare». Vinta la prima battaglia, però, mamme e papà sono ora costretti a rimboccarsi le maniche per un'altra sfida: i genitori di 160 nidi comunali romani sono riusciti, in dieci giorni, a collegarsi tra loro e arrivare, con i loro esposti e le loro diffide, fino ai tavoli dell'amministrazione capitolina. Bersaglio da colpire è la delibera 236/2014, entrata in vigore lo scorso 7 gennaio. In base a essa, non vengono più inviate supplenti in sostituzione della prima assenza delle educatrici, neanche in caso di soprannumero. Una delibera che non piace a genitori ed educatrici, perché colpisce al cuore quel rapporto adulto/bambino che, specialmente in presenza di bimbi molto piccoli, non dovrebbe superare il rapporto di uno a sette.

«Il nostro gruppo è nato sull'onda dell'indignazione - dice Melissa Tanariva, mamma di un bimba che frequenta il nido nel XIII municipio e che dal nulla ha creato il gruppo WhatsApp e la pagina Facebook -. Ogni giorno, a partire da gennaio, in tutti i nidi della città si verificano situazioni al limite del paradossale, come per esempio una sola educatrice con 20 lattanti, impossibilitata a cambiarli e a dargli da mangiare. Ogni genitore ha messo a servizio di tutti gli altri la propria professionalità. C'è chi ha idea-

**Prima battaglia vinta dai genitori guidati dal consigliere De Palo
Ora si punta a far abbassare le tariffe e si profila un altro scontro sulla riduzione delle supplenze**

to il logo, chi ha creato e gestisce la mailing list, chi si è occupato della comunicazione. Ma il grosso del lavoro lo hanno fatto le mamme-avvocato, con figli iscritti nei nidi comunali, che hanno redatto la diffida e l'esposto. Il nostro obiettivo è far arrivare all'assessore Masini e al sindaco Marino anche le firme dei genitori di questi ultimi nidi entro l'inizio della prossima settimana».

Per quanto riguarda la riforma "incriminata", per Valentina Paiella, mamma-avvocato che ha redatto la diffida a Roma Capitale, «è miope ed errata: il Comune di Roma è venuto meno all'accordo raggiunto con noi genitori al momento dell'iscrizione dei nostri figli. Il nuovo modello organizzativo, entrato in vigore di re-

cente, mortifica il servizio riducendo i nidi a un luogo arido e potenzialmente lesivo del diritto alla salute dei bambini. Come genitori abbiamo il dovere di tutelare i nostri figli e daremo corso a tutte le azioni necessarie, in ogni sede, per ottenere la revoca di una normativa ingiusta e lesiva dei nostri interessi».

Rincarà la dose Francesca Trulli, anche lei nella doppia veste di mamma e avvocato: «Questa nuova organizzazione del servizio è uno scempio perché espone i bambini a grossi rischi e peggiora la qualità. Ed è per questo che noi genitori non ne chiediamo la sospensione, ma la revoca immediata. Il venir meno del rapporto tra educatrice e bambini ha reso i nidi un luogo insicuro, anche in caso fosse necessaria l'evacuazione dalle strutture per pericolo imminente; in queste eventualità, una sola educatrice per venti lattanti cosa potrebbe fare? Non è purtroppo un'ipotesi così remota, visto che è notizia di questi giorni che molte strutture che ospitano gli asili nido di Roma sono ormai fatiscenti per mancanza di fondi, tanto che lo stesso ministro della Salute Beatrice Lorenzin ha deciso di inviare gli ispettori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti pubblici. Il decreto sembra indicare un'esclusione degli acquisti economici

La liquidazione periodica raddoppia la contabilità

**Tamara Bersignani
Alessandro Garzon**

Molte conferme, ma anche diverse sorprese, nel decreto di attuazione del regime Iva dello **split payment**.

Il decreto ribadisce che l'imposta relativa alle cessioni e alle prestazioni effettuate nei confronti degli **enti pubblici** diviene esigibile al momento del pagamento dei corrispettivi, senza distinzione tra attività istituzionale e commerciale. L'ente pubblico acquirente può - previa opzione - anticipare la rilevazione del debito Iva al momento della ricezione della fattura; opzione, però, di nessuna utilità pratica.

A questo punto, il versamento dell'Iva trattenuta ai fornitori va effettuato entro il giorno 16 del mese successivo a quello in cui l'imposta diviene esigibile, senza possibilità di compensazione con altre imposte; di regola occorrerà fare ricorso al modello F24EP, e a codici di versamento da definire. Il primo appuntamento è per il 16 aprile. Il decreto conferma poi che le Pa possano effettuare versamenti giornalieri, a livello cumulativo (in relazione al totale delle fatture esigibili nel giorno) o specifico, per ciascuna fattura divenuta esigibile.

Questo ripetuto riferimento alle fatture (divenute esigibili) sembra lasciar trasparire che non siano oggetto di split payment gli acquisti supportati da scontrini fiscali. Né si vede come lo split payment potrebbe essere applicato rispetto ad acquisti che non recano alcuna evidenza dell'imposta da splittare. Lo stesso riferimento alle fatture è poi contenuto nell'articolo 5 del decreto: quando operano nell'ambito della propria attività commerciale, le Pa devono annotare le fatture d'acquisto in un registro Iva a debito entro il giorno 15 del mese successivo a quello in cui l'imposta è divenuta esigibile e, soprattutto, tengono conto dell'Iva a debito emergente da registrazioni in sede di liquidazione periodica.

Il decreto stabilisce dunque che l'Iva a debito da split payment

debbano rientrare - per i soli acquisti relativi all'attività commerciale - nelle liquidazioni periodiche Iva.

In questo modo il decreto provverebbe a evitare per quanto possibile esborsi agli enti locali, ma la norma crea una lunga serie di complicazioni contabili. Al di là della duplicazione di registrazioni e delle difficoltà di contabilizzazione della quota parte di debito Iva inserito nelle liquidazioni, i problemi maggiori deriveranno dalla necessità di distinguere gli acquisti a seconda della loro destinazione (commerciale o istituzionale) e, soprattutto, dalla necessità di individuare, e allocare, i costi promiscui.

Oggi la ripartizione dei costi promiscui viene effettuata in sede di aggiornamento della contabilità Iva. Si tratta, generalmente, di una ripartizione a livello preventivo eventualmente rettificabile in sede di conguaglio (circolare 108/00). Nel caso degli acquisti assoggettati a split payment non sembra tuttavia possibile alcun conguaglio.

Che fare, dunque? Utilizzare le percentuali di riparto tra costi destinati all'attività istituzionale (da versare direttamente a mezzo F24EP) e costi destinati all'attività commerciale (da riportare in liquidazione periodica Iva) definite in via previsionale? E se, alla prova dei fatti, risultassero errate?

Anche gli acquisti in split payment riconducibili all'attività istituzionale devono essere documentati. L'articolo 6 del decreto precisa che le Pa devono mettere a disposizione del Fisco la documentazione utile alla verifica del riscontro tra l'importo dell'Iva dovuta e quell'Iva versata per ciascun mese di riferimento.

Posto che il riscontro dovrà comprendere anche le risultanze delle liquidazioni Iva afferenti l'attività commerciale, sarebbero servite istruzioni più chiare rispetto a ciò che costituisce «documentazione utile». Ciò in quanto l'ente pubblico non opera - in relazione all'attività istituzionale - come soggetto Iva e non è quindi tenuto al rispetto degli obblighi documentali previsti dal Dpr

633/72. Peralto, un simile inquadramento rende del tutto improbabile l'applicazione delle disposizioni vigenti per l'accertamento, per il contenzioso e per le sanzioni (con la sola eccezione dell'ipotesi di omesso o tardivo versamento regolata dal comma 633 della legge di stabilità 2015).

Enti locali. Trasparenza appalti entro il 7 febbraio

Pagamenti, ritardi fuori dalla spending

Gianni Trovati
MILANO

La velocità di **Comuni e Province** nel liquidare i propri debiti commerciali con i fornitori esce ufficialmente dai meccanismi di premi e sanzioni che regolano la **spending review** degli enti locali.

A sancirlo è un comunicato diffuso ieri dal ministero dell'Interno che in pratica cancella la scadenza del 28 febbraio prossimo, data entro la quale gli enti locali avrebbero dovuto inviare al Viminale la certificazione dei tempi medi di pagamento registrati nel 2014. La distribuzione dei tagli 2015 prodotti dal decreto legge sul «bonus Irpef» (articolo 47 del Dl 66/2014), però, è già stata fissata dalla Conferenza Stato-Città del 22 gennaio (si veda anche *Il Sole 24 Ore* del 23 gennaio), che ha deciso di riutilizzare i dati raccolti l'anno scorso.

La scelta del Viminale, che è conseguente all'accordo con l'Anci in Conferenza, serve a evitare un altro diluvio di dati verso il ministero. Certo, le amministrazioni che negli ultimi mesi sono riuscite a tagliare un po' i tempi medi nei quali onorano i propri debiti con i fornitori finiscono per essere "penalizzate" dal congelamento dei dati, ma le cifre in gioco sono decisamente troppo modeste per giustificare una nuova ondata di certificazioni.

I ritardi dei pagamenti, infatti, producono sanzioni per 27 milioni di euro in tutto il comparto degli enti locali (9 milioni se si calcola solo la quota incrementale dei tagli rispetto all'an-

no scorso). Il punto, allora, è un altro, e riguarda l'effettiva utilità dei tanti meccanismi premiali o sanzionatori che entrano nelle regole di distribuzione dei fondi locali sull'onda di questa o quella "emergenza", ma che poi finiscono per creare una rete di parametri fitta quanto difficilmente applicabile.

Alle amministrazioni locali, comunque, rimane l'obbligo di pubblicare sul proprio sito Internet un indicatore annuale e un indicatore trimestrale, sempre per misurare i tempi di pagamento. L'obbligo serve a far scattare un'altra sanzione, prevista dall'articolo 41 dello stesso Dl 66/2014, che impedisce assunzioni e contratti a qualsiasi titolo alle amministrazioni che impiegano in media più di 60 giorni per pagare i fornitori. Anche in questo caso, però, l'effettività del vincolo va incontro a qualche dubbio: la norma, prima di tutto, è di aprile, ma il Dpcm che illustra come effettuare i calcoli è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* solo il 14 novembre scorso, per cui di fatto l'anno scorso la sanzione non è stata applicata. La partita vera, quindi, si dovrebbe giocare quest'anno.

Sempre sul fronte degli adempimenti, è da segnalare anche il comunicato dell'Autorità anticorruzione, in cui si spiega che il canale per comunicare all'Anac l'effettiva pubblicazione dei dati sugli appalti, chiesta dall'articolo 1, comma 32 della legge 190/2012, sarà aperto fino al 7 febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNE

Smart City Med incontro per la II edizione

LA CITTÀ si prepara a Energy-Med. Alle 10, nella sala giunta del Comune, si terrà l'incontro di progettazione della seconda edizione di Smart City Med. È solo un anticipo del vero e proprio appuntamento Energy Med (mostra convegno sulle fonti rinnovabili e l'efficienza energetica nel Mediterraneo) in programma alla mostra d'Oltremare dal 9 all'11 aprile. L'appuntamento "Smart City Med" coinvolge 7 città metropolitane del centro Sud assieme all'Anea (agenzia napoletana energia e ambiente), con la collaborazione del Comune. Energy Med prevederà una speciale area per i convegni e le azioni di sviluppo dedicato alle smart city.

La promessa degli amministratori «Pronti a collaborare sui servizi»

Le reazioni

I primi cittadini di Sant'Angelo, Teora e Bisaccia: «Consapevoli di dover programmare insieme»

È un coro unanime di approvazione quello che si leva dopo la riunione di ieri sul Progetto Pilota, in Regione Campania.

Inevitabile la soddisfazione espressa dai sindaci altirpini partecipanti all'appuntamento: di «incontro positivo e proficuo» parlano Rossanna Repole, Stefano Farina e Marcello Arminio. «Abbiamo assistito alla ufficializzazione e alla sacralizzazione dell'atto di firma che ha dato vita alla Città dell'Alta Irpinia - commenta Repole, primo cittadino di Sant'Angelo dei Lombardi - mentre successivamente siamo entrati nel merito delle questioni e abbiamo preso contatto con il cosiddetto metodo Barca: scouting sul territorio per selezionare due o tre idee guida che puntino allo sviluppo. È una sfida per tutto il territorio - prosegue la Repole - c'è bisogno di partecipazione dal basso: oltre al partenariato, abbiamo da individuare in ogni co-

mune tre soggetti che daranno anch'essi il loro contributo».

«Abbiamo avuto il senso di quanto sia importante quello che stiamo facendo e di quanto i dirigenti regionali e i collaboratori ministeriali di Barca siano calati nel progetto»: Stefano Farina, sindaco di Teora, pone l'accento sulla raggiunta maturità degli amministratori altirpini. «Sappiamo che dobbiamo stare insieme, poco alla volta ci siamo abituati all'idea. Sappiamo anche che quanto più i progetti vengono condivisi, tanto più hanno possibilità di essere vincenti». «Che ci sia la nostra soddisfazione personale è certamente meglio - afferma invece Marcello Arminio, fascia tricolore di Bisaccia - ma è relativa e conta fino ad un certo punto. Conta piuttosto la volontà di costruire insieme progetti in maniera coesa e produttiva per favorire lo sviluppo del nostro territorio».

Fiducia nel Progetto pilota viene espressa anche dai sindacati. «Si tratta di un accordo che dimostra la capacità di tutti i sindaci di fare squadra - commenta il segretario generale della Cisl Irpinia-Sannio Mario Melchionna - al di là dell'appartenenza politica e per il bene del territorio. Un protocollo che speriamo



I sindacati
Cisl e Ugl:
«Accelerare sulle idee per frenare il calo demografico in provincia»



sia da esempio a tutti i Comuni che ancora non hanno dato la loro adesione. Il nostro territorio ha notevoli potenzialità in termini di sviluppo, occorre fare sinergia e rafforzare il ruolo della concertazione territoriale. Solo così è possibile offrire all'Irpinia la possibilità di riscatto e di sviluppo che attende da troppo tempo».

«Si tratta di un esperimento di crescita e sviluppo territoriale che potrà significare un riscatto sociale ed economico di grande rilevanza - commenta invece Costantino Vassiliadis, segretario generale dell'Ugl irpinia, con parole del tutto improntate alla speranza e all'ottimismo. «L'Irpinia può certamente rappresentare un modello virtuoso di buona politica anche per la capacità dei sindaci espressa durante la fase di organizzazione del Progetto pilota. È il momento di imprimere la massima velocità al progetto anche per dare un chiaro segnale alle nuove generazioni, sempre più sfiduciate rispetto alla inesistente possibilità occupazionale offerta dalla provincia di Avellino». Giuseppe Zaolino, segretario generale della Fismic Irpinia, si attende invece «impegno straordinario dai sindaci e dal presidente della Città dell'Alta Irpinia, Ciriaco De Mita, per rilanciare le aree industriali del cratere, fermare lo spopolamento e la fuga di giovani e ricreare le condizioni per lo sviluppo».

do. bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le questioni dello sviluppo

Caldoro: «Area pilota, ora può partire la sfida»

I sindaci dell'Alta Irpinia a Napoli, il governatore: ci candidiamo come guida nazionale

Domenico Bonaventura

Il battesimo istituzionale della Città dell'Alta Irpinia si è tenuto ieri mattina a Napoli, a Palazzo Santa Lucia, sede della giunta regionale. Al tavolo, a cui erano convocati i sindaci dei ventiquattro comuni coinvolti nel Progetto pilota, sono intervenuti il governatore Stefano Caldoro e l'assessore Pasquale Sommese. I venti sindaci presenti (mancavano le fasce tricolore di Villamaina, Cassano Irpino, Calabritto e Senerchia, mentre il presidente De Mita, assente, era sostituito dal suo vice Walter Vigilante) hanno presentato il protocollo d'intesa che poco più di dieci giorni fa ha portato alla nascita della Città dell'Alta Irpinia in seno al progetto di sviluppo, finanziato con fondi strutturali, che partirà dalla condivisione dei servizi da parte dei Comuni coinvolti. Con il governatore si è dunque fatto il punto sullo stato di avanzamento relativo ai lavori che porteranno all'individuazione della strategia di sviluppo del territorio, attraverso la gestione in forma associata di funzioni fondamentali.

Il protocollo, della durata di quindici anni, è stato salutato con soddisfazione dallo stesso Caldoro: «Si tratta di un grande risultato - ha affermato - raggiunto grazie alle enormi potenzialità che l'Irpinia sa esprimere. Siamo ancora in una fase sperimentale, ma il percorso intrapreso è quello giusto. Da area pilota possiamo candidarci a diventare guida nazionale». Caldoro ha richiamato tutti i sindaci al senso di responsabilità, ricordando onori e oneri di un progetto che investe un territorio spesso trascurato.

Il Progetto pilota si svilupperà attraverso un partenariato di due tipi. Quello verticale, che si esplica nei rapporti Comuni-Regione-Ministero dell'Economia - nella fattispecie, il Comitato presieduto da Fabrizio Barca, che ieri era rappresentato dal capo del suo staff, Prosperini - e quello orizzontale, che prevede il coinvolgimento di tutti gli attori sociali che possano contribuire alla costruzione di una strategia innovativa, che vada fuori dagli schemi finora seguiti. Per questa ragione, la strategia proposta dalla Regione Campania va nella direzione di un allargamento della ba-

se dei Comuni. «La Regione Campania - afferma l'assessore Pasquale Sommese, presente al tavolo - continua a riappropriarsi del suo ruolo istituzionale di programmazione, in sinergia con la capacità dei Comuni di mettere in campo progetti integrati territoriali coerenti con quello che l'Europa ci chiede».

Il fine ultimo è quello di invertire il trend demografico, in vertiginoso calo ormai da anni. Per farlo, è necessario intervenire sui servizi, adottando soluzioni «sartoriali», disegnate su misura per il territorio coinvolto. Nello

schema di convenzione approvato da tutti i consigli comunali prima della firma dello scorso 22 gennaio a Bisaccia, si parla di «sistema intercomunale permanente». L'azione amministrativa, in sostanza, deve essere adeguata a quelle che saranno le direttrici della strategia. E ciò sarà possibile attraverso una governance multilivello: i sindaci non saranno lasciati soli dalla Regione, non verranno abbandonati a se stessi, ma Palazzo Santa Lucia opererà un'intensa attività di affiancamento.

La Regione ritiene infatti questo come un tassello fondamentale nell'intrapresa di

un percorso di sviluppo che coinvolga anche quelle aree interne perimetrate dai tre parametri - mobilità, sanità, istruzione - stabiliti dalla strategia nazionale delle aree interne. L'incontro di ieri, fortemente voluto dal governatore, è stato necessario per far sentire ai sindaci, e attraverso loro alle rispettive comunità, la vicinanza dell'ente regionale. La data cerchiata in rosso, sul calendario di Stefano Caldoro, è il 30 settembre prossimo: entro quel giorno bisognerà infatti giungere alla sottoscrizione dell'Accordo di programma quadro. Ciò vuol dire che entro quel giorno i sindaci dovranno anche aver terminato la fase progettuale e programmatica, altro punto delicatissimo di una vicenda che ieri ha soltanto visto la luce.

Appalti, il Comune aderisce al protocollo per la legalità

La decisione

Nuove procedure per tenere lontane dalle gare le mire della camorra

BAIA E LATINA. Il comune di Baia e Latina ha aderito al protocollo provinciale di legalità della provincia di Caserta. L'adesione al Protocollo di legalità per il piccolo centro della media valle del Volturno è avvenuto presso la Prefettura di Caserta dal sindaco Michele Santoro. Che ha sottoscritto l'intesa istituzionale tesa a prevenire tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nel settore dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, attraverso l'assunzione di precisi obblighi da parte dei rappresentanti delle istituzioni locali, tra cui la Regione, la Provincia, la Camera di Commercio e l'Anci Caserta. Per l'adesione al protocollo la giunta comunale baiarda aveva deliberato a fine novembre.

Facendo propri i principi e gli obiettivi in esso contenuti, a partire dall'impegno ad adeguarvi i propri bandi e contratti di lavori, servizi e forniture, inserendo le clausole indicate e sovrintendendo all'adempimento delle procedure previste per le imprese assegnatarie dei lavori, servizi e forniture. Per il sindaco, Michele Santoro «Tale protocollo rappresenta un utile strumento di contrasto dei tentativi di infiltrazione criminale nell'importante e delicato settore degli appalti pubblici. Anche il nostro Comune è pronto a fare la propria parte - ha affermato il primo cittadino di Baia e Latina -, rispettando gli adempimenti in materia di



Impegno
Il sindaco
Michele
Santoro

tracciabilità dei flussi finanziari, e l'obbligo dell'appaltatore di comunicare alla stazione appaltante l'elenco di tutte le imprese coinvolte direttamente o indirettamente nella realizzazione dell'opera a titolo di subcontraenti con riguardo alle forniture e servizi sensibili». Attraverso l'intesa per la legalità si attua «una sinergia fra le varie componenti istituzionali sia nell'azione di contrasto alle infiltrazioni negli appalti pubblici da parte della criminalità organizzata, sia - ha ancora aggiunto Santoro - nell'attuazione di politiche della sicurezza».

L'amministrazione comunale ha imperniato la propria attività «sul rispetto della trasparenza amministrativa e con l'obiettivo di garantire l'ordine pubblico e la sicurezza urbana. L'adesione all'iniziativa è stata voluta dal Comune proprio per rafforzare la collaborazione e per prevenire e contrastare i possibili fenomeni di infiltrazioni sul territorio - ha concluso Santoro - nonché per garantire la trasparenza dell'azione amministrativa».

v.cor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+

Immobili. I giorni a disposizione a partire dal 20 febbraio sono troppo pochi per i due passaggi e il governo sarebbe costretto ad accogliere tutte le condizioni poste dalle commissioni parlamentari

La riforma del catasto è già fuori tempo massimo

Saverio Fossati

La riforma del catasto avrà bisogno di una proroga: non sarebbe materialmente possibile fare i due passaggi tra Governo e commissioni parlamentari nei pochi giorni dal 20 febbraio al 26 marzo. Come aveva spiegato il presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone, «il termine di 30 giorni per l'espressione del parere scadebbe il 22 marzo; le Commissioni sarebbero costrette a esprimere il parere entro i 30 giorni, senza poter chiedere la proroga di 20 giorni prevista; e infine il Governo sarebbe verosimilmente costretto a recepire tutte le osservazioni e condizioni formulate nei pareri», dato che non ci sarebbe tempo per un secondo passaggio. È evidente che questa situazione non può andar bene né al Governo né al Parlamento.

Il decreto sul Catasto, infatti, si presenta come uno dei più discussi: a meno di ripensamenti dell'ultima ora, lo schema che si avvia a venire presentato al Governo (e alle Commissioni) prevede alcuni punti che cozzano con la delega o quanto meno creano una certa diffidenza. A cominciare dalla formazione delle zone sulle quali costruire le «funzioni catastali» che serviranno a definire i nuovi valori patrimoniali e locativi di 63 milioni di immobili: attualmente, su ammissione della stessa agenzia delle Entrate, nelle 30 mila microzone disegnate dallo stesso catasto non esistono abbastanza dati per elaborare funzioni statistiche serie. La soluzione proposta, quindi, è quella di allargare (addirittura sino al livello dei confini di una provincia in casi estremi) il territorio su cui «lavorare», con evidenti effetti distorsivi davvero difficili da eliminare con altri correttivi statistici. L'ipotesi di un così ampio dominio dei numeri, a partire da una casistica necessariamente ristretta di case-campione, ha suscitato molte perplessità tra i parlamentari e aperta ostilità tra i proprietari immobiliari.

La mancanza di dati deriva dalla scelta delle Entrate di basarsi solo su quelli desumibili dagli atti di compravendita, che proprio

negli ultimi anni sono molto diminuiti, del 24%, a causa della crisi immobiliare e in 5.158 Comuni, cioè in quasi il 64% dei casi, ci sono state meno di 100 transazioni.

E non sarà questo il solo ostacolo sulla via della riforma (che per ora ha partorito solo il decreto sulla formazione delle commissioni censuarie). Nella delega, infatti, spiega il presidente di Assoedilizia, Achille Colombo Clerici, si dà per scontato che la notificazione di nuove rendite e valori si faccia ordinariamente mediante affissione all'albo pretorio e parallelamente autorizza il Governo a prevedere forme di notifiche integrative, anche in deroga a quelle ordinarie (previste dalla legge 342/2000). Ma la norma generale di cui si autorizza la deroga non indica come mezzo di comunicazione l'affissione all'albo pretorio bensì la notifica personale al soggetto interessato. Si prevede allora una doppia deroga: quella comunicazione che per legge doveva essere fatta personalmente all'interessato con formale notifica diventa legittima non solo se si effettua mediante affissione a un albo pretorio, ma anche se viene indirizzata attraverso altri mezzi di comunicazione, anche collettivi e telematici, non meglio identificati. «Ci sono perplessità sul piano costituzionale - dice Colombo Clerici - . L'accesso on line ai provvedimenti modificativi delle rendite catastali non può essere un mezzo di conoscenza adottabile per tutti i soggetti proprietari di immobili sul territorio statale: richiede, infatti, disponibilità di strumentazione e conoscenze informatiche che non si può pensare possiedano tutti».

Bankitalia: strumenti di pagamento del tutto leciti

«In Italia l'acquisto, l'utilizzo e l'accettazione in pagamento delle valute virtuali debbono allo stato ritenersi attività lecite; le parti sono libere di obbligarsi a corrispondere somme anche non espresse in valute aventi corso legale». A dirlo è Banca d'Italia, sgombrando il campo da qualsiasi potenziale equivoco e legittimando l'utilizzo delle stesse. Palazzo Koch è il primo organo della repubblica italiana a emettere un comunicato sulle valute virtuali, nel Bollettino di Vigilanza n.1, gennaio 2015 e nella sezione Avvisi per il pubblico del 30.01.2015.

Le avvertenze sono un estratto di documenti emessi dalla Banca centrale europea (2012), dall'Autorità bancaria europea (2013 e 2013) e dalla Financial action task force - Faft (2013) e ammoniscono gli utenti sui principali rischi derivanti dall'utilizzo di tali strumenti (criptovalute e bitcoin).

Banca d'Italia si sofferma sulle concrete modalità di funzionamento degli schemi di valuta virtuale ed in particolare sulle attività di emissione di valuta virtuale, di conversione di moneta legale in valute virtuali e viceversa e di gestione dei relativi schemi operativi che, ad avviso della Banca centrale italiana, potrebbero concretizzare la violazione di disposizioni normative, penalmente sanzionate, che riservano l'esercizio della relativa attività ai soli soggetti legittimati quale l'attività bancaria e l'attività di raccolta del risparmio, la prestazione di servizi di pagamento e la prestazione di servizi di investimento.

Detta avvertenza, pur legittima per l'innovatività dello strumento, non aiuta lo sviluppo del settore poiché non chiarisce quali attività sono soggette e quali meno, aumentando l'incertezza percepita e diminuendo la già scarsa attrattività dell'Italia. Il mercato mondiale, d'altra parte, è in forte sviluppo, anche in quantità di investimenti (Coinbase negli Usa ha ricevuto investimenti per 106 milioni di dollari per la realizzazione di una piattaforma di Exchange con principali investitori New York Stock Exchange, USAA, BBVA, DoCoMo, Andreessen Horowitz e altri). Il documento si guarda bene dall'affermare che l'esercizio di talune attività integra la violazione delle norme ivi richiamate, limitandosi, in modo sintomatico, solo a paventare che la violazione andrebbe riferita, semmai, alle stesse «concrete modalità di funzionamento degli schemi di valuta virtuale», il che, evidentemente, indica l'impossibilità di applicare al fenomeno delle valute virtuali i tradizionali schemi. Per inciso nell'ecosistema Bitcoin non vi è alcun emittente, il protocollo non costituisce sistema di pagamento, né può costituire raccolta bancaria né tantomeno può essere considerato in astratto attività di investimento. Gli altri paesi europei, di converso, stanno cercando di realizzare un framework legale (pur in assenza di regole comunitarie) per attrarre dette attività con in testa il Regno Unito che già ha lanciato il 3 novembre 2014 una consultazione pubblica nel proprio sito www.gov.uk e Germania e Francia che hanno chiarito il regime degli Exchanger. Banca d'Italia paventa rischi per gli attori, ma limitando l'analisi ai principali attori in Europa (Exchanger) nessuno ha sede in Italia e notiamo che la maggior parte ha sede proprio nel Regno Unito, con uno solo di essi (Coinfloor) che ha ritenuto opportuno richiedere un'autorizzazione quale bureau de change, mentre il leader del settore in Europa (Bitstamp), pur avendo sede sempre nel Regno Unito, dichiara di non

essere soggetto ad alcuna licenza. La maggior parte degli altri operatori non ha alcuna licenza o autorizzazione, fatta eccezione per Safello (Svezia, registrato quale istituzione finanziaria), Paymium (Francia, registrato quale istituto di pagamento), Dagenzia (Rep. Ceca, registrato quale piccolo istituto di pagamento) e Bitcoin.de (Germania, in partnership con Fidor Bank).

Infine, un altro aspetto su cui porre l'attenzione: Banca d'Italia condivide l'opinione dell'Autorità bancaria Europea di scoraggiare le istituzioni finanziarie vigilate a investire, detenere o vendere valuta virtuale, riservandosi la possibilità di assumere o proporre misure specifiche di carattere prudenziale. Tale affermazione può essere intesa come una timida apertura.

Stefano Capaccioli

Uif: non è l'utilizzo della valuta virtuale a far sorgere gli obblighi, ma le operazioni in concreto

Bitcoin da maneggiare con cura

Per gli intermediari occhio alle norme antiriciclaggio

DI LUCIANO DE ANGELIS

I destinatari della normativa antiriciclaggio dovranno porre particolare attenzione anche alle transazioni che avvengano attraverso le cosiddette «valute virtuali», rilevandone gli eventuali elementi di sospetto. È quanto evidenzia l'Uif, in un apposito documento pubblicato sabato scorso, 30 gennaio, sul proprio sito, sezione normativa rubricata «Utilizzo anomalo di valute virtuali».

Cosa sono le monete virtuali. L'Unità di informazione finanziaria presso la Banca d'Italia ricorda che le cosiddette «valute virtuali», oggetto di crescente diffusione, sono rappresentazioni digitali di valore, utilizzate, su base volontaria, come mezzo di scambio per l'acquisto di beni e servizi. Esse possono essere trasferite, conservate e negoziate elettronicamente ed in certi casi attraverso alcune di esse è già possibile acquistare su siti di commercio on-line come Amazon o eBay attraverso alcuni intermediari. Le valute, virtuali, ricorda l'Uif, non sono emesse da banche centrali o da autorità pubbli-

che, non costituiscono moneta legale né sono assimilabili alla moneta elettronica.

Esistono differenti tipologie di valute virtuali. A oggi, nel mondo, ne risultano oltre 500; la più diffusa è il «Bitcoin». Le valute virtuali sono utilizzate soprattutto nel commercio elettronico e per l'attività di gioco, specie online.

I rischi antiriciclaggio. Secondo l'Uif, come evidenziato dalle autorità internazionali ed europee, l'utilizzo delle valute virtuali può esporre a rischi di riciclaggio e finanziamento del terrorismo. Le operazioni effettuate con valute virtuali avvengono prevalentemente online, fra soggetti che possono operare in Stati diversi, spesso anche in Paesi o territori a rischio.

Tali soggetti non sono facilmente individuabili ed è agevolato l'anonimato sia di coloro che operano in rete, sia dei reali beneficiari delle transazioni.

I prestatori di attività funzionali all'utilizzo, allo scambio e alla conservazione di valute virtuali e alla loro conversione da/in valute aventi corso legale non sono, in quanto tali, destinatari del-

la normativa antiriciclaggio e quindi non sono tenuti all'osservanza degli obblighi di adeguata verifica della clientela, registrazione dei dati e segnalazione delle operazioni sospette. Tale circostanza può rendere appetibile lo strumento virtuale per coloro che intendono porre in essere condotte criminali e non agevola le attività di prevenzione e contrasto. In relazione a quanto sopra, evidenzia l'Uif gli intermediari finanziari, specie quando prestano servizi di pagamento, devono valutare con specifica attenzione le operazioni di prelievo e/o versamento di contante e le movimentazioni di carte di pagamento, connesse con operazioni di acquisto e/o vendita di valute virtuali, realizzate in un arco temporale circoscritto, per importi complessivi rilevanti. Allo stesso tipo di attenzione sono chiamati gli operatori di gioco di cui all'articolo 14, lettere d), e) ed e-bis) del decreto antiriciclaggio circa le operatività poste in essere anche attraverso valute virtuali. In tutte queste situazioni, l'Uif chiede agli operatori di segnalare le operazioni sospette con la massima tempestività.

Il decreto scuola tra i primi atti alla firma del nuovo capo dello stato ed ex ministro dell'istruzione

Riforma, variabile Mattarella

L'assunzione dei soli prof delle Gae potrebbe essere a rischio

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Dice **Pierluigi Castagnetti**, ultimo segretario del Partito popolare italiano, annoverato tra i fautori della candidatura di **Sergio Mattarella** al Quirinale, che il lavoro del nuovo presidente della repubblica nel rapporto con il parlamento e con il governo sarà molto spesso un lavoro «preventivo». Così da non arrivare a bocciare provvedimenti portati alla firma, o peggio ancora dover mandare messaggi alle camere, ma riuscendo a comporre possibili fratture prima che esse si consumino. Il ministro delle riforme, **Maria Elena Boschi**, aggiunge un ulteriore elemento: «Siamo un governo di persone giovani, serviva al Quirinale una figura di garanzia, capace di dirci, quando sbagliamo, che stiamo sbagliando».

La scuola è tra i primi dossier (sarà probabilmente preceduto dal decreto fiscale) su cui il presidente Mattarella sarà chiamato a svolgere le funzioni di controllo, garanzia

e, perché no, di moral suasion che gli assegna la Costituzione e che la politica gli tributa. Ieri il premier **Matteo Renzi**, davanti alle fibrillazioni degli alleati, è tornato a rivendicare il ruolo propulsivo del Pd nel cammino delle riforme, «non dobbiamo perdere tempo, avanti sulle riforme con il turbo». Tra le priorità stabilite, la scuola. Al ministero dell'istruzione stanno lavorando perché il pacchetto legislativo che attua il programma governativo della Buona scuola, composto di un decreto legge e di un disegno di legge delega, sia pronto per il consiglio dei ministri del 27 febbraio. È quella la data cerchiata da Renzi per l'avvio legislativo della sua riforma, e in particolare del mega piano assunzionale con cui ha promesso di dire basta al precariato. Ed è proprio il decreto legge che potrebbe creare le prime frizioni tra governo e Quirinale. Due i versanti caldi: il requisito dell'urgenza del decreto, se per esempio dovesse recare anche la revisione degli scatti di anzianità e la

declinazione della nuova carriera con gli elementi chiave della valutazione; e la rispondenza delle assunzioni, effettuate dalle sole graduatorie ad esaurimento, con la sentenza della Corte di giustizia europea sull'abuso dei contratti a tempo determinato.

Il piano straordinario di 148 mila assunzioni, così come definito nella Buona scuola, potrà anche svuotare definitivamente le graduatorie a esaurimento, assumendo tutti coloro che vi sono iscritti, ma non è detto che risolva il problema del preca-

riato su tutti i posti disponibili, con contratti di durata annuale e per più di tre anni. Sono platee non coincidenti, così come emerge dai dati riferiti all'anno scolastico 2013/2014: su circa 140 mila contratti di supplenza di durata annuale conferiti, solo 70 mila sarebbe stati assegnati a docenti che sono inclusi nelle Gae. L'altra metà è andata a precari delle graduatorie di istituto.

Il requisito delle Gae non sembra insomma essere essenziale per individuare i precari storici. Ma se esaurire le Gae non consentirà di dire di aver sanato il precariato storico, basterà almeno per rispondere positivamente alle indicazioni che giungono dalla Corte di giustizia europea?

Materie, quelle della politica scolastica, che vedono Mattarella nel doppio ruolo di costituzionalista - in quanto giudice della Consulta ha contri-

buito in maniera decisiva a rinviare alla Corte di giustizia. È la questione sulla compatibilità della normativa italiana rispetto alla direttiva comunitaria riguardo la reiterazione dei contratti a termine dei precari - e di ex ministro dell'istruzione.

Il mandato di Mattarella a viale Trastevere, durato un anno, fu segnato dall'approvazione della legge di riforma delle elementari (la 148/1990), con il superamento del maestro unico, e dall'avvio del maxiconcorso a cattedre per le scuole secondarie.

Tra l'altro, se i rumors della vigilia dovessero essere confermati, il segretario generale del Quirinale dovrebbe essere **Sandro Pajno**, presidente della quinta sezione del Consiglio di stato, ed ex capo di gabinetto di Mattarella all'Istruzione, annoverato tra i maggiori conoscitori delle discipline di settore. Per il governo, e il dicastero di viale Trastevere in particolare, il nuovo Colle non sarà affatto un semplice notaio.

—© Riproduzione riservata—■



Sergio Mattarella

Le novità in tema di servizi pubblici locali



Publicata dall'ANCI la nota di lettura dei commi da 609 a 616 della legge 190/2014 (legge di stabilità 2015) inerenti la Razionalizzazione delle società partecipate locali.

Le disposizioni dei commi da 609 a 616 della legge di stabilità 2015, contengono importanti novità in materia di società partecipate, di significativo impatto per gli enti locali.

E' prevista (comma 609) l'adesione obbligatoria dei Comuni agli Enti di governo degli Ambiti Territoriali Ottimali, entro il 1/3/2015 ovvero entro 2 mesi dall'istituzione degli stessi da parte delle Regioni. In caso contrario è previsto il potere sostitutivo del Presidente della Regione.

Enti, tasse senza regole

Aree fabbricabili, manca la proporzione tra i valori fissati dai comuni e il mercato. E i risultati sono Imu e Tasi sproporzionate e l'aumento del contenzioso. Questo l'sos lanciato dalla Confedilizia a seguito di un'indagine condotta su un campione di enti. «I comuni hanno allargato, negli strumenti urbanistici, le aree qualificabili come fabbricabili e, in più, stabiliscono valori inadeguati rispetto all'inesistente mercato di tali aree», ha sottolineato il presidente della Confedilizia Corrado Sforza Fogliani, «e anche se i valori attribuiti a queste ultime non sono vincolanti, avendo come scopo quello di limitare il potere di accertamento delle amministrazioni locali, ciò innesca, comunque, contenziosi infiniti. Per via della crisi il valore di mercato dei terreni edificabili si è, per lo più, dimezzato. Pertanto», osserva la Confedilizia, «per un numero sempre maggiore di proprietari di aree fabbricabili intraprendere la strada del contenzioso costituisce l'unico modo per difendersi dall'asfissiante imposizione locale».

Il decreto del Mineconomia sulle modalità operative relative allo split payment

Iva soft per gli enti pubblici

Per acquisto di beni e servizi il pagamento sarà contabile

DI FRANCO RICCA

Adempimenti Iva più leggeri per gli enti pubblici che acquistano beni e servizi nell'ambito di attività commerciali: l'imposta addebitata dai fornitori non dovrà essere pagata cash, ma sarà assolta contabilmente, all'atto della liquidazione periodica, con la possibilità di neutralizzare il debito attraverso l'esercizio della detrazione. E quanto prevede il decreto firmato il 23 gennaio 2015 dal ministro dell'economia e delle finanze, che definisce le modalità e i termini di pagamento dell'Iva dovuta con il meccanismo dello split payment di cui alle nuove disposizioni dell'art. 17-ter, dpr n. 633/72, aggiunto dalla legge n. 190/2014.

I contenuti del decreto, in corso di pubblicazione in *G.U.*, erano stati in parte anticipati dal Mef con una nota del 9 gennaio scorso, che aveva soprattutto tranquillizzato sul fatto che, diversamente da quanto desumibile dalla legge, il nuovo meccanismo non si applica alle fatture emesse fino al 31 dicembre 2014. Vediamo più in dettaglio le disposizioni del provvedimento, applicabili, appunto, «alle operazioni per le quali è stata emessa fattura a partire dal 1° gennaio 2015» (e, occorre aggiungere, la cui esigibilità dell'Iva si è realizzata da tale data).

Adempimenti dei fornitori. Il citato art. 17-ter stabilisce che per le cessioni di beni e per le prestazioni di servizi effettuate nei confronti dello stato e dei suoi organi, anche dotati di personalità giuridica, degli enti pubblici territoriali e dei loro consorzi, delle camere di commercio, degli istituti universitari, delle Asl, degli enti ospedalieri, degli enti pubblici di ricovero e cura aventi prevalente carattere scientifico, degli enti pubblici di assistenza e beneficenza e di quelli di previdenza, l'Iva è in ogni caso versata dagli stessi cessionari/committenti, secondo modalità e termini da fissare con dm. Sono escluse dall'applicazione di queste disposizioni:

- le operazioni per le quali i suddetti enti sono debitori d'imposta ai sensi delle disposizioni in materia di Iva (es. le operazioni sottoposte al regime dell'inversione contabile)
- i compensi per prestazioni di servizi assoggettati a ritenuta Irpef (sia a titolo di acconto che di imposta).

Il meccanismo speciale non impatta sulle modalità di fatturazione delle operazioni da parte dei fornitori, salva la necessità di fare riferimento al meccanismo stesso; al riguardo, l'art. 2 del decreto conferma che i fornitori emettono la fattura di cui all'art. 21 del

dpr n. 633/72 con l'annotazione «scissione dei pagamenti». Anche la registrazione delle fatture emesse nei registri Iva va effettuata normalmente, ovviamente senza computare l'imposta a debito nella liquidazione periodica, dato che il pagamento del tributo sarà effettuato dall'ente destinatario. Come previsto dalla legge, il decreto stabilisce che i fornitori che effettuano operazioni in regime di «split payment» hanno diritto di precedenza nel rimborso del credito Iva, fino a concorrenza dell'importo dell'imposta applicata su dette operazioni, nel rispetto del presupposto dell'aliquota media (al riguardo, si ricorda che la legge prevede che le operazioni in esame concorrono al predetto presupposto). La disposizione ha effetto a partire dalle richieste di rimborso relative al primo trimestre 2015. Il diritto al rimborso prioritario è comunque subordinato alla sussistenza delle condizioni richieste dall'art. 2 del dm 22

marzo 2007 (tre anni di attività, eccedenza rimborsabile superiore a determinate soglie).

Modalità di versamento da parte degli enti pubblici. Il versamento dell'Iva dovrà essere effettuato dagli enti cessionari/committenti, senza



possibilità di compensazione orizzontale, entro il 16 del mese successivo a quello in cui l'imposta è divenuta esigibile (tale condizione si realizza al momento del pagamento del corrispettivo al fornitore o, su opzione dell'ente, al ricevimento della fattura se precedente). Gli enti potranno scegliere se effettuare, entro il suddetto termine, un versamento cumu-

lativo mensile, oppure distinti versamenti dell'imposta divenuta esigibile in ciascun giorno del mese, oppure per ciascuna fattura. Per il versamento, gli enti titolari di conti presso la banca d'Italia utilizzano il mod. «F24 enti pubblici», gli enti autorizzati a tenere un conto presso banche convenzionate con l'Agenzia delle entrate la delega unificata mod. F24 normale, mentre gli altri enti verseranno direttamente sul capitolo di bilancio 1203. Sarà istituito un codice tributo per i primi due casi e un articolo per il terzo.

Enti soggetti passivi. La novità principale del decreto è la previsione secondo cui gli enti soggetti passivi Iva che effettuano acquisti nell'esercizio di attività commerciali, annotano le fatture d'acquisto ai sensi degli artt. 23 o 24 del dpr n. 633/72 entro il giorno 15 del mese successivo a quello in cui l'imposta è divenuta esigibile, con riferimento al mese precedente. In tal caso, l'Iva dovuta partecipa alla liquidazione periodica del mese o del trimestre. In sostanza, l'impo-

sta sarà assolta mediante iscrizione contabile (come avviene con il reverse charge), con possibilità di neutralizzare il debito esercitando, se spettante, la detrazione. Alla luce di questa previsione, si spiega quindi la facoltà, che l'art. 3 del decreto accorda agli enti cessionari/committenti, di anticipare l'esigibilità dell'imposta (e di conseguenza la nascita del diritto alla detrazione) al ricevimento della fattura.

Inversione contabile. Il meccanismo dello «split payment» non si applica nei casi in cui l'ente cessionario/committente rivesta la qualifica di debitore dell'Iva secondo le disposizioni in materia: operazioni soggette a inversione contabile, acquisti intracomunitari, acquisti da fornitori esteri. In tali casi, l'assolvimento dell'imposta rimane disciplinata dalle pertinenti disposizioni del dpr n. 633/72 e del d. l. n. 331/93.

Terreni in affitto, esenzioni a maglie strette

L'esenzione Imu per i terreni agricoli parzialmente montani si applica anche se gli immobili vengono dati in affitto o in comodato, a condizione che i titolari dei terreni abbiano la qualifica di coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola. E' questa l'interpretazione che si ricava dalla lettura dell'articolo 1, comma 2, del dl 4/2015, che ha ridisegnato le agevolazioni sull'Imu agricola, la cui formulazione non chiara ha creato dubbi e incertezze nelle amministrazioni comunali.

Dunque, nonostante l'articolo 1 del dl 4/2015 riconosca in maniera espressa l'esenzione Imu per i terreni montani, e per quelli parzialmente montani solo se posseduti da coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali, iscritti nella previdenza agricola, qualche dubbio ha suscitato invece la norma nella parte in cui assicura il trattamento agevolato ai terreni dati in affitto o in comodato agli stessi soggetti. La domanda che si sono posti i funzionari dei comuni è se anche il soggetto concedente debba avere la stessa qualifica. Alla luce del dettato normativo, però, nonostante la formulazione della disposizione de qua generi qualche dubbio, si ritiene che il titolare del terreno per fruire dell'esenzione debba possedere i requisiti soggettivi di coltivatore o iap. Altrimenti, l'agevolazione verrebbe estesa anche a coloro che non svolgono per professione abituale l'attività agricola e che non ritraggono da essa la loro fonte esclusiva o principale di reddito. Non a caso l'articolo 1, comma 2, per assicurare i benefici fiscali agli affittuari o comodatari, richiama i terreni di cui al comma 1 lettera b), vale a dire a «quelli posseduti» da coltivatori diretti e iap.

Il dl sull'Imu agricola, oltre a differire al prossimo 10 febbraio il termine ultimo per

i pagamenti relativi all'anno precedente, ha riscritto le regole per il 2014 e per l'anno in corso, riconoscendo l'esenzione per tutti i terreni ubicati nei comuni montani, sia agricoli che incolti, e limitando il beneficio ai coltivatori diretti e imprenditori agricoli per quelli situati nei comuni parzialmente montani, indicati in un elenco predisposto dall'Istituto nazionale di statistica (Istat). Dell'agevolazione fruiscono anche coloro che non hanno i requisiti fissati dal nuovo dl 4/2015, sempre che risultavano esenti in base alle vecchie regole dettate dal decreto ministeriale del 28 novembre 2014. Il legislatore, infatti, ha mantenuto in vita i benefici relativi all'anno precedente per coloro che fossero in possesso dei requisiti, e per i quali l'esenzione si poteva considerare un diritto acquisito.

Per coloro, invece, che non fruiscono più dell'esenzione, sia prima che dopo l'emanazione del dl 4/2015, va ricordato che il valore dei terreni agricoli su cui calcolare l'imposta è ottenuto moltiplicando il reddito dominicale risultante in catasto, vigente al 1° gennaio dell'anno di imposizione, rivalutato del 25%, per 135. Mentre per i coltivatori diretti e gli imprenditori professionali iscritti nella previdenza agricola il moltiplicatore è pari a 75, anche se i terreni non sono coltivati. Il trattamento agevolato sui terreni non è più limitato alle persone fisiche, ma si estende anche alle società agricole. Per la qualificazione di coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale occorre fare riferimento all'articolo 1 del decreto legislativo 99/2004 e non più, come avveniva per l'Ici, all'articolo 58 del decreto legislativo 446/1997. Quest'ultima norma qualificava coltivatori diretti e imprenditori agricoli solo le persone fisiche e escludeva le aziende agricole.

Sergio Trovato

Le questioni dell'ambiente

De Luca: rifiuti, no a scontri integrare pubblico e privato

L'ex senatore: «Ben vengano le imprese sane e trasparenti»

Livio Coppola

«L'integrazione pubblico-privato sui rifiuti è prevista dalle normative europee. Chi produce una contrapposizione a tutti i costi è disinformato o in malafede». Enzo De Luca, ex vicepresidente della commissione bicamerale ecomafie, ha accolto con entusiasmo l'elezione di Mario Bianchino a presidente del nuovo Ato irpino. A lui, dice, va «il compito di studiare le migliori soluzioni per completare il ciclo di smaltimento e produrre un modello che consenta di salvaguardare i lavoratori, ridurre i costi e mettere all'angolo la criminalità organizzata». Della partita dovranno e potranno essere anche gli industriali: «Il presidente di Confindustria Basso fa bene a invocare un coinvolgimento, la parte sana dell'imprenditoria può aiutare i sindaci a trasformare la spazzatura in ricchezza».

De Luca, in Irpinia comincia una nuova partita sui rifiuti. Il sindaco di Montoro Mario Bianchino è stato chiamato a guidare l'Ato, subito dopo si è scatenato un dibattito, dai toni accesi, sul modello di gestione da seguire. Qual è la sua posizione?

«Bisogna partire dagli anni scorsi. Ricordo che in uno dei tanti decreti prodotti dal governo Berlusconi tra il 2008 e il 2010, per l'esattezza il 195 del 2009, poco prima delle Regionali in Campania venne proclamata la "fine dell'emergenza".

Ma altro che fine, fu un annuncio elettorale. La crisi, in realtà, è rimasta invariata, oggi manca un ciclo virtuoso di smaltimento, le ecoballe sono rimaste dove erano. In Irpinia sono a Pianodardine, così come negli altri Stir, che sono diventati quasi discariche a cielo aperto. Ciò

premessi, consiglieri a chi si pronuncia maggiore prudenza sul tema. Qui si ha a che fare con un settore devastato in tutto il Mezzogiorno dalle organizzazioni criminali. Per questo non ci si può scontrare su questa materia per interessi di parte

o senza conoscere la normativa».

Bianchino ha parlato della necessità di «uscire da schemi rigidi». Ha ragione?

«Assolutamente sì. Per una semplice ragione: le attuali direttive europee sulla gestione del ciclo dei rifiuti impongono una sinergia pubblico-privato. Per questo ho colto con soddisfazione le parole

recenti del presidente degli industriali Sabino Basso, che ha parlato di privati discriminati. Intanto si dovrebbe avere la consapevolezza che si poteva partire tutti un po' prima con le proposte, visto che come centrosinistra abbiamo perseguito già negli anni scorsi questa integrazione nei servizi di pubblica utilità. Ora c'è un dibattito in atto, che va sfruttato al meglio. Il neo presidente dell'Ato ha le competenze per valutare e individuare lo schema migliore».

I timori su una gestione non pubblica riguardano in primis i posti di lavoro degli operatori dell'attuale società provinciale, IrpiniAmbiente. Sono fondati?

«La salvaguardia dei posti di lavoro non è assolutamente in discussione, lo affermo dal punto di vista della legge. Chi strumentalizza queste vicende è meschino, i dipendenti devono stare tranquilli perché le norme li tutelano, non devono affidarsi alle promesse di nessuno, perché è la legge a garantire loro la conservazione del posto».

Cosa cambia, secondo lei, in modo decisivo con il nuovo sistema?

Il punto forte della nuova gestione concerne il ritorno della potestà dei sindaci sul servizio, potestà sottratta sempre dal governo Berlusconi nel 2009, quando affidò i rifiuti alle Province semplicemente perché in Campania il centrodestra ne amministrava 4 su 5. Ora i Comuni, come è giusto che sia, tornano protagonisti. E se vogliamo davvero arrivare all'ordinario e produrre ricchezza e occupazione, non possiamo più vivere nell'emergenza. L'elezione di un politico tecnico come Bianchino ci consentirà di muoverci al meglio sulle norme. Si tratta di un risultato che Pd e altri partiti devono cogliere. Possiamo creare condizioni di cre-

scita, di costi energetici minori. Altrimenti i Comuni aumenteranno sempre gli aggravati per i cittadini. In Lombardia, in Toscana si pagano 80 euro a tonnellata, qui arriviamo quasi a 200».

Altro tallone d'Achille è quello delle infiltrazioni mafiose. Come prevenirle?

«In Irpinia c'è stato un passaggio di forte responsabilità da parte dei sindaci, e questo è un primo passo. La Regione non ha prodotto nulla sul ciclo integrato e ha passato la palla ai Comuni. E Avellino ha risposto. Ora è il momento di ragionare sul piano industriale per lo smaltimento: occorre un lavoro condiviso sia con i sindacati che con Confindustria. Il Pd non ha mai discriminato le parti sociali, e lo abbiamo ribadito al tavolo del programma per le prossime Regionali. L'imprenditoria dell'ambiente, ovviamente quella sana, può portare crescita e trasparenza. Per questo inviterei tutti a non strumentalizzare la vicenda dei rifiuti. Al Sud le ecomafie hanno avuto vita facile nonostante il servizio sia totalmente a gestione pubblica. Per questo dico che la Confindustria con aziende sane è ben accetta, come anche la Commissione Ue già avuto modo di osservare».

Quali sono, secondo lei, le tappe che l'Ato dovrà seguire nei prossimi mesi?

In primis ci vuole il giusto confronto, a Bianchino dico di avere uno scambio ampio con tutti i settori, senza preconstituire nulla. Poi si faranno le giuste valutazioni. Non si può fare di tutta tua l'erba un fascio. Molte imprese, al centro nord, sono già presenti nel settore e producono ricchezza. E' un aspetto normativo che va colto. Qui, ripeto, non possiamo ridurci ad uno scontro pubblico-privato senza senso, che non esiste. O c'è ignoranza o malafede, perché l'integrazione è indirizzata dalle direttive europee. Se i sindaci oggi hanno di nuovo la potestà, possono associarsi e gestire i servizi».

Crede che i contrasti attuali, che coinvolgono amministratori sia del capoluogo che dei Comuni della provincia, siano superabili?

Questa materia non è materia di scontro, è delicata, decisiva per la salvaguardia

del territorio, per la riduzione di costi del servizio e per l'eliminazione della criminalità organizzata. Se la Confindustria, come già fatto a livello nazionale, si mette in gioco a livello locale, possiamo lavorare insieme. Sia chiaro,

poi, che il pubblico, se coinvolge il privato, dovrà procedere a gara. Così come funziona in tante realtà dove il ciclo dei rifiuti funziona da diversi anni, raggiungendo obiettivi importanti dal punto di vista dell'efficacia e dell'efficienza. Ci sono poi, allo stesso tempo, tutti gli organi di controllo pronti a fare sì che vengano coinvolte aziende sane e trasparenti. Dobbiamo arrivare al concetto di un ciclo virtuoso che consenta ai Comuni di creare ricchezza. E Bianchino ha la capacità di valutare tutte le soluzioni possibili. Senza colpi di testa».

Gli operai

«I posti di lavoro sono tutelati dalla legge, chi li usa per vantaggi è meschino»

La politica

Missione De Luca ultime trattative per il passo indietro

I fedelissimi del sindaco da Guerini pressing per modificare la legge Severino

Adolfo Pappalardo

«Un voto libero contro le truppe cammellate o le imposizioni da Roma». È uno auto-slogan elettorale composto da Marco Di Lello (ultimo a presentarsi ieri alla griglia di partenza per le primarie), ma che fotografa bene lo scenario del Pd alla vigilia del 22 febbraio. Semmai si faranno, alla fine, queste benedette primarie. Perché in mezzo ci sono troppe incognite e ombre. Tanto che Lorenzo Guerini, il vice di Renzi al Nazareno, l'altro giorno diceva: «Più facile eleggere il presidente della Repubblica che risolvere il caso campano...». Una battuta tra una pausa e l'altra del voto per il Colle certo ma non affatto lontana dalla realtà. Con un'incognita che pesa come un macigno: il caso De Luca dopo la condanna che ha fatto scattare lo stop della legge Severino. Eleggibile ma a rischio di una nuova sospensione se dovesse arrivare a palazzo Santa Lucia. Da qui le trattative e le pressioni sui due fronti. Da Roma che vuole, anzi pretende, un passo indietro del sindaco mentre da Salerno si cercano spiragli per andare avanti. «Prosegue da giorni una sorta di strategia della confusione. Vorrei ribadire che qualunque trattativa è del tutto inventata», attacca ieri sui social network De Luca ribadendo che non si ferma. Ma la sua candidatura è a rischio.

Giovedì scorso i suoi sostenitori napoletani, nel corso di un vertice a Napoli, gli hanno messo davanti la realtà: con la possibilità di uno stop a Santa

Lucia non si può continuare. O viene modificata la legge Severino, e subito, o ritiriamo l'appoggio. Ed ecco il documento firmato dai suoi sostenitori, concordato però con Roma, in cui si chiede un vertice per chiarire la situazione. Documento materializzatosi ieri nelle mani di Guerini e Lotti che l'incontro l'hanno fissato per oggi alle 16 al Nazareno. Una velocità che si spiega solo con un motivo: chiudere subito la faccenda, prima di mercoledì quando è fissata la segreteria nazionale pd in cui si discuterà proprio di regionali. Ed oggi a Roma ci saranno i sottoscrittori del testo deluchiano: Fulvio Buonavitacola, Leonardo e Berardo Impegno, Massimiliano Manfredi, Pasquale Sollo, Nicola Caputo, Graziella Pagano e i

consiglieri regionali Mario Casillo, Giulia Abbate, Enrico Coscioni, Anna Petrone e per l'area dem Teresa Armato e Tonino Amato. Un pezzo di Pd campano che proporrà, ben sapendo l'impossibilità della richiesta, la modifica, subito, della legge Severino: l'unica strada percorribile per andare avanti verso le regionali con De Luca. Ma è difficile che i vertici pd s'impegnino in tal senso. E anzi gli verrà spiegato come il quadro politico nazionale, vedi alleanze, sia ora troppo delicato per un'operazione che verrebbe vista, comunque, come un favore personale a De Luca. Motivi che servono anche come leva al lavoro (di Lotti) per trattare una exit strategy onorevole per De Luca. E poi procedere dritti, a carroarmato, sulla Campania. O tentando di azzerare le primarie o svolgerle. Nel primo caso facendo ritirare tutti i candidati e lasciando solo Andrea Cozzolino in campo. E da qui azzerarle. E in quel caso magari

calare poi l'asso di Gennaro Migliore (che guarda un po' non ha ufficializzato la sua corsa) o un altro nome che eviti le primarie. O, finalmente svolgerle, tra Migliore, Cozzolino, l'idv Di Nardo e il socialista Marco Di Lello. «Tra De Luca e Cozzolino era necessaria una candidatura alternativa e unitaria, io ci ho lavorato ma ora il tempo è scaduto, per questo ho formalizzato la mia candidatura», spiega ieri il socialista annunciando la sua kermesse di sabato prossimo a Città della Scienza. Chiude all'Ncd, apre a Sel e su De Luca dice: «La scelta spetta a lui, se non ci sarà allora vuol dire che la competizione sarà tra me e Cozzolino visto che Migliore non ha ancora formalizzato nulla». E sulla Severino, lui firmatario di una proposta di modifica con il democrat Buonavitacola, aggiunge: «Io mi sono battuto in parlamento ma siccome i tempi ora non ci sono la decisione spetta a De Luca». Vedremo. Mentre Cozzolino se la prende con il Pd campano per lo scenario che si è venuto a creare («Appare clamorosa la auto delegittimazione in corso nel Pd campano») e un chiarimento con «la convocazione di una direzione regionale con la partecipazione del nazionale per mettere la parola fine». Un chiarimento. Definitivo magari.

La delega Pa. Tempi più certi per l'azione disciplinare negli emendamenti in commissione al Senato

Statali, valutazione «semplificata»

E' in arrivo una semplificazione delle norme sulla valutazione dei dipendenti pubblici, per rendere «certo» nei tempi l'esercizio dell'azione disciplinare. Insieme ad una riorganizzazione del sistema di accertamento medico-legale sulle assenze per malattia, per garantire «l'effettività del controllo», con il passaggio delle competenze dalle Asl all'Inps.

Sono alcune delle novità contenute nel pacchetto di emendamenti al Ddl delega di riorganiz-

zazione delle amministrazioni pubbliche all'esame della commissione Affari costituzionali del Senato, presentati dal relatore Giorgio Pagliari (Pd), d'intesa con il governo. Oggi scadono i termini per i sub-emendamenti al Ddl che ha avuto un'accelerazione dopo le polemiche sulle assenze di massa registrate a Capodanno tra i vigili e gli autisti della metro di Roma, tanto da spingere il premier Renzi ad annunciare una sorta di Jobsact anche per il pubblico impiego per rendere concretamente esigibili i procedimenti disciplinari, come accade nel privato. Il Ddl contiene dieci deleghe al governo su temi che spaziano dal riordino delle partecipate, alla riforma delle camere di commercio, alla valutazione della dirigenza pubblica. Sui tempi, secondo Pagliari, il disegno di legge «potrà essere approvato dall'Aula entro metà marzo».

Tra i criteri di delega si prevede l'introduzione di norme in materia di responsabilità disciplinare dei pubblici dipendenti «finalizzate ad accelerare, rendere concreto e certo nei tempi di espletamento e di conclusione l'esercizio dell'azione disciplinare». Un altro emendamento prevede la semplificazione delle norme di valutazione, con il «riconoscimento del merito e delle premialità» con lo sviluppo di «sistemi distinti per la misurazione dei risultati raggiunti dall'organizzazione e dei risultati dei singoli dipendenti». A questo proposito, tuttavia, è ricordato che il blocco dei contratti in vigore dal 2010 ha impedito che i meritevoli venissero

premiati in modo differenziato, secondo i criteri della legge Brunetta. Per la dirigenza è previsto il «superamento degli automatismi nel percorso di carriera» che sarà costruito «in funzione degli esiti della valutazione». Un altro emendamento che ha fatto discutere (si veda «Il Sole-24 ore» del 23 gennaio), prevede il «rafforzamento del principio di separazione tra indirizzo politico-amministrativo e gestione» e del «consequente regime di responsabilità dei dirigenti, anche attraverso l'esclusiva imputabilità agli stessi (dirigenti) della responsabilità amministrativa contabile per l'attività gestionale».

Importante il capitolo sulle società partecipate: se hanno bilanci in disavanzo potranno essere sottoposte a «piani di rientro» con un «eventuale commissariamento». Un altro emendamento del relatore prevede una razionalizzazione del sistema delle Spa pubbliche «secondo criteri di efficienza, efficacia ed economicità», con una «ridefinizione della disciplina, delle condizioni e dei limiti per la costituzione di società, l'assunzione e il mantenimento di partecipazioni societarie da parte di amministrazioni pubbliche». Oltre alla «promozione della trasparenza mediante pubblicazione dei dati economico patrimoniali e indicatori di efficienza», è prevista «l'introduzione di strumenti anche contrattuali per favorire la tutela dei livelli occupazionali nei processi di ristrutturazione e privatizzazione» delle partecipate. Si prevede la revisione dell'assetto della Scuola nazionale dell'amministrazione, che gestirà le attività di formazione dei dipendenti pubblici, con «l'eventuale trasformazione della natura giuridica senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica», attraverso il coinvolgimento di «istituzioni nazionali ed internazionali di riconosciuto prestigio». La Sna potrà avvalersi «per le attività di reclutamento e di formazione, delle migliori istituzioni di formazione».

G.Pog.